



Anno X – N. 1 – Aprile 2019

“ HORA NONA ”

Rivista culturale-religiosa dell'Associazione “ Maria SS. Immacolata Fonte di Grazie”

Via Provinciale Spartimento n. 91 - 89025 Rosarno (RC)

Tel. 0966774293

Direttore responsabile: GIUSEPPE LEGATO Fondatrice: LUCIANA CANNATA'
Reg. Trib. Palmi n. 584/09 – Stampa a cura dell'Associazione “ Maria SS. Immacolata Fonte di Grazie”

“Io sono la Risurrezione e la vita...”



" HORA NONA "

Rivista culturale-religiosa
dell'Associazione " Maria SS. Immacolata
Fonte di Grazie"

www.periodicohoranona.it

Fondatrice: LUCIANA CANNATA'

Anno X- N. 1 – Aprile 2019

Reg. Trib. Palmi n. 584/09

Sede ed Amministrazione

Via Spartimento n. 91 - 89025 Rosarno (RC)
Tel. 0966774293

Direttore responsabile: GIUSEPPE LEGATO

Grafica/Editing: ENZO TUTINO

Stampa a cura dell'Associazione
" Maria SS. Immacolata Fonte di Grazie"

Hanno collaborato a questo numero:

Sonia Ascitutto Romeo, Giovanna Belmusto,
Luciana Cannatà, Emiliano Fumaneri,
Giuseppe Legato, Antonino Monorchio,
Padre Angelo Muri, Don Mimmo Serreti,
Caterina Tropeano, Rita Tutino.

SOMMARIO

L'autentico rapporto uomo-Dio <i>di Luciana Cannatà</i>	1
E' questo il tempo <i>di Luciana Cannatà</i>	1
Fai della vita, un dono <i>di Padre Angelo Muri</i>	2
Il fatto della Risurrezione <i>di don Mimmo Serreti</i>	3
Pasqua di Resurrezione <i>di Giovanna Belmusto</i>	6
Il valore della pace e l'importanza del dialogo interreligioso <i>di Sonia Ascitutto Romeo</i>	8
Sul fascino del male e sulla grandezza del bene <i>di Antonino Monorchio</i>	10
S. Messa in cappellina	11
Adorazione eucaristica.....	12
.....	
La rivoluzione della carità <i>di Emiliano Fumaneri</i>	14
Intelligenza ed emozioni <i>di Rita Tutino</i>	15
.....	
"Pillole di microstoria"	
Francesco Nucera e la sua "Rivoluzione Gentile" nel mondo della scuola <i>di Caterina Tropeano</i>	16

L'autentico rapporto uomo-Dio

In questo tempo di incertezze sociali i passi dell'uomo sono sempre più pesanti, immersi in un oceano tempestoso. Si nuota con sospiri affannosi perché l'uomo, l'umanità intera, si è appiattita, stimolata dal nulla. L'essere vuoti, persi in sguardi proiettati nella futilità, conduce a sentimenti che non hanno alcuna essenza di spiritualità umana, dove viene a mancare l'autentico rapporto uomo-Dio, al cui posto si sostituisce quell'io così povero di contenuti fraterni che abbraccia il vuoto mentale e in cui approda il nemico. In modo offensivo, egli insidia l'umanità come una falce che taglia il bene, lasciando dietro di sé un devastante scenario, con gesti che allontanano sempre di più quella luce del sentiero di Cristo nella vita dell'uomo. Persuaso da situazioni che fanno cadere nelle tenebre mente e cuore, ognuno si rintana in una chiusura totale, solo per se stessi fantastica ma in realtà deleteria nei confronti di noi stessi e del fratello. L'uomo nella sua pochezza, nella sua superficialità, sta frantumando a pezzi il proprio io, forgiando ferite profonde, quasi inguaribili. Impegniamoci, dunque, a superare e rimontare situazioni nuove con gioia e affrontare la vita come progetto e grazia di Dio. In questo giardino meraviglioso chiamato "creato", "mondo", "mondo-universo", pochi si accorgono dell'immenso che ci è stato donato dal Creatore. Soffermiamoci a guardare con sofferenza ciò che si sta distruggendo, incuranti che tutto quello che si costruisce nel bene dà modo di discernere il buono e il cattivo. Ecco perché, anche se con difficoltà, da cristiani siamo chiamati a vivere e difendere il Vangelo per essere attenti alla Parola e testimoniare con gioia la buona novella sul mistero della nostra salvezza: la passione, morte e resurrezione di Cristo. Così ritroviamo grandi frutti di speranza e fede, pieni di carità. Sventoliamo con grande forza la bandiera del

cambiamento in una vita nuova, redenta e regolata da una apertura missionaria quale strumento della legge del Signore, dove lo scampanio della Pasqua risuona e scorre nelle arterie del cuore di una umanità nuova. Così come il buon pastore lascia il gregge per ritrovare la pecorella smarrita, il Signore richiama un po' tutti noi, quali pecorelle smarrite inghiottiti dall'arrogante nemico. Restiamo, perciò, saldi nella fede per poter trovare gioia nella legge del Signore, per poter marciare verso la vita nuova (fraternità) e poter beneficiare dell'amore di Dio per noi. Il cristiano non può restare indifferente alla realtà della vittoria di Cristo sulla Croce: Cristo è il Risorto. Alleluia, Alleluia, Alleluia!
Auguri di buona Pasqua piena di pace!

Luciana Cannatà

È QUESTO IL TEMPO

*È questo il tempo!
Signore scendi come stelle dal cielo
a far risplendere la faccia della terra.
L'umanità ha bisogno di Te.
Tu nostro Dio, nostro Signore,
dona profumo e sapore alla terra,
dona colori ai fiori,
dona cieli nuovi,
acque limpide alle tue creature,
dona frutti ad ogni albero,
dona una veste nuziale ad ogni uomo.
Risplenda del Tuo Sole l'umanità,
in questa oscurità.
Tu che sei la Risurrezione,
un nuovo cammino,
in questo mondo pieno di io,
pieno di orgoglio che pur non voglio.
E la Tua gioiosa Luce sulla mia strada,
vincerà col tuo amore,
l'indifferenza e l'ipocrisia.*

Luciana Cannatà

Fai della vita un dono

Ogni giorno, ad ognuno di noi viene offerta l'occasione di ricevere il dono per eccellenza: la vita! Assieme al dono, il buon Dio ci assicura la luce perché si possa camminare e crescere. Se l'uomo non ha rispetto di Dio, riterrà la vita una fase biologica, un fatto naturale, un tempo nel quale si dorme di notte, e di giorno si riprende il cammino con gli impegni, le responsabilità, le gioie e le amarezze... Un pizzico di fede al mattino, invece, impegna a ricordare che il Padre ci ama e ci comunica il suo Spirito perché, pian piano, maturiamo una risposta cosciente e responsabile, degna di una persona capace di intendere, volere ed amare. Questo processo educativo si chiama crescita!

La crescita non può interessare soltanto il corpo ma riguarda l'uomo nella sua interezza, è un processo inteso a formare la persona! Ma bisogna aprire la vita alle esigenze dell'amore per rispondere con generosità al DNA di Dio che è amore. L'amore del Padre sceglie la vita nel suo significato più bello ci dona il Figlio suo, Cristo Gesù, via, verità e vita!

Con la Chiesa, ogni credente accoglie il mistero creativo di Dio e adora, in Gesù, il mistero dell'amore del Padre. L'amore non conosce tempo, l'amore è vita ed ogni giorno è sempre nuovo... ognuno può arricchire il proprio cammino con un quotidiano e rinnovato "sì", comunicando la verità del vivere e del divenire che, spesso, la fragilità impedisce di realizzare in pienezza...

"Chi mi ama veramente, conosce i miei comandamenti e li mette in pratica. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio; anch'io l'amerò e mi farò conoscere a lui" (Gv 14,21). Credere, allora, non è sapere che Gesù è il Figlio di Dio ma fare della vita il tabernacolo di Gesù, perché l'amore vero sia vivo anche oggi tramite l'uomo.

"Sia fatta la tua volontà" (Mt 26,42): è la preghiera del mattino di ogni cristiano che, in Gesù, vede realizzata la volontà di Dio. "La vita eterna è questo: conoscere te, l'unico vero Dio, e conoscere colui che tu hai mandato, Gesù

Cristo" (Gv 17,3). Il conoscere invita ad accogliere Gesù nella vita perché la gioia sia piena. La Vergine Maria, attraverso la sua preghiera allo Spirito Santo, ci educa a far maturare la pienezza della vita, della grazia, dell'amore! Gesù rimane il modello di vita da imitare. "Io sono la porta: chi entra attraverso me sarà salvo. Potrà entrare e uscire e trovare cibo. Il ladro viene soltanto per rubare, uccidere o distruggere. Io invece sono venuto perché abbiano la vita, una vita vera e completa" (Gv 10, 9-10). La vita, ogni giorno, deve essere accolta come un dono, deve essere vissuta in comunione con Gesù, deve essere donata per non impoverirla.

La vita senza un cuore caldo non ha mai approfondito la dimensione del dono! Il dono ha un preciso cammino, presentato tante volte da Gesù:

-Amare senza misura;

-Donare la vita perché dono di Dio: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Gv 15,13);

-Saper vedere il volto di Dio nel povero, nell'ammalato, nel bisognoso: "In verità, vi dico: tutte le volte che avete fatto ciò a uno dei più piccoli di questi miei fratelli, lo avete fatto a me" (Mt 25,40);

-Saper perdonare, non sette volte ma settanta volte sette;

-Vivere la comunione: "Chi accoglie voi accoglie me; e chi accoglie me accoglie il Padre che mi ha mandato" (Mt 10,40);

-Sentirsi sempre e in ogni luogo la Chiesa.

Per essere uomini veri e cristiani sinceri bisogna avere fame di Cristo!

Dio della vita, che ogni giorno ci partecipi il tuo amore, rendici innamorati della vita perché, rispettandola, ci impegniamo a rendere ancora presente l'amore in mezzo agli uomini!

Padre Angelo Muri

Il fatto della Resurrezione

“**G**esù Nazareno, il crocifisso è risorto“. Questa piccola frase contiene l'annuncio del fatto più incredibile della storia umana: la risurrezione di Gesù di Nazareth, la sua vittoria sulla morte, in virtù della quale, Gesù oggi è “vivente“. Fatto incredibile, perché se c'è una cosa di cui siamo assolutamente sicuri è che dalla morte non si ritorna alla vita, salvo un miracolo, evento assolutamente eccezionale, da parte di Dio. E tuttavia, per quanto incredibile, il fatto della Risurrezione è affermato a proposito di Gesù: proprio su di esso da 20 secoli poggia il cristianesimo, al punto che, se Cristo non è risorto, tutta la fede cristiana crolla. Dobbiamo allora chiederci: quale, fondamento ha il fatto della Risurrezione da morte di Gesù di Nazareth? Ci sono argomenti seri, e quali, per affermare, come fa la fede cristiana, che Gesù è veramente risorto? La testimonianza più antica che abbiamo della Risurrezione è contenuta nella Prima Lettera di San Paolo ai Corinzi: “Vi rendo noto, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale anche ricevete la salvezza, se lo mantenete in quella forma in cui ve l'ho annunciato. Altrimenti, avreste creduto invano! Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve anche a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo apparve a me come a un aborto“. Che cosa ha annunciato Paolo? Egli non ha annunciato idee sue personali ma ha “trasmesso“ quello che egli stesso ha ricevuto dalla primitiva comunità Cristiana: ciò che ha detto ai corinzi è quanto gli hanno riferito i “ministri della Parola“, con i quali è stato a contatto sia nel suo soggiorno ad Antiochia (verso gli anni 40/42) sia verso l'anno 35, al tempo della sua conversione, in una data, perciò, estremamente vicina ai fatti, poiché Gesù, con molta probabilità, è stato crocifisso il 7 Aprile dell'anno 30.

Gli scritti di Paolo sono stati quindi composti in una data che dista appena pochi anni (5 – 10) dalla morte di Gesù, e in cui il suo ricordo è vivissimo. Ora, che cosa ha ricevuto San Paolo? 1) Cristo è morto per i nostri peccati secondo le Scritture; 2) Cristo fu sepolto; 3) Cristo è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture; 4) Cristo è apparso a Cefa (Pietro) e quindi ai Dodici. Rileviamo qui soltanto la sequenza dei fatti riportati: Cristo è morto, - fu sepolto - è risorto, è apparso a Cefa e ai Dodici. I due pilastri di questa sequenza sono la morte e la risurrezione. Ognuno di essi ha una conferma: la morte è confermata dalla sepoltura; la Risurrezione è confermata dalle apparizioni che sono come “ il sigillo apposto alla Resurrezione “. A una morte “ reale “ corrisponde una Resurrezione “ reale “. In altre parole Gesù è “ veramente morto “ e “ veramente risorto “. Questa è nella sua forma più semplice e primitiva, la fede cristiana professata fin dai primissimi inizi del cristianesimo come appare dal primo scritto cristiano a noi pervenuto, la Prima Lettera scritta da san Paolo (anni 50 – 51) a Tessalonica: “ Noi crediamo infatti che Gesù è morto e risuscitato “ (1 Ts 4,14).

Una veloce esamina dei quattro punti nei quali il primitivo “ credo “ cristiano è giunto a s. Paolo.

Il primo è “ Cristo è morto per i nostri peccati ” secondo le Scritture. Questa è una affermazione di fede, che sottolinea il valore salvifico della morte di Gesù, in quanto è in forza della morte che Cristo ha sofferto per “ noi “, cioè in nostro favore, che noi otteniamo il perdono di Dio e la riconciliazione con lui. Ecco la Pasqua dello Spirito. Ecco la Pasqua dell'uomo della storia. Tuttavia quest' affermazione di fede poggia sulla Sacra Scrittura.

In particolare, l' affermazione “ è morto per i nostri peccati ” poggia su una parola di Gesù: “ il Figlio dell'uomo è venuto per dare la propria vita in riscatto per molti (Mc 10,45). Gesù afferma qui, in modo esplicito, il valore di liberazione dal peccato che ha la sua morte e per la quale partecipiamo alla Pasqua di liberazione. Il secondo punto del primitivo “credo“ è:

Gesù fu “sepolto” Questa espressione indica la definitività della morte di Gesù. La sua morte non è apparente. Non solo egli, mentre prendeva già morto dalla Croce, ha ricevuto da un soldato un colpo di lancia che gli ha trafitto il cuore, ma è stato calato dalla Croce e, dopo che è stato legato con bende e il suo corpo avvolto nel sudario, è stato deposto in un sepolcro: un sepolcro “nuovo” perché il cadavere di un giustiziato altrimenti avrebbe contaminato quelli degli altri defunti. La sepoltura del cadavere esprime la definitività della morte nel senso che con essa si perde anche l'ultimo legame che unisce il defunto al mondo dei viventi. Con la sepoltura l'uomo non c'è più, neppure in quella “cosa” fredda e inanimata che non è più il suo “corpo”. Quet' affermazione di san Paolo “ Gesù fu sepolto “ è storicamente certa: essa infatti è affermata da tutti e quattro i Vangeli con abbondanza di particolari assai precisi e discordanti solo in qualche punto di scarsa importanza. Il terzo punto del primissimo “ credo “ cristiano - Cristo è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture- merita un esame più approfondito. 1) - Le due traduzioni del verbo “ EGHEGHERTAI sono ugualmente accettabili sotto il profilo grammaticale, ma sotto quello teologico hanno un senso diverso. Infatti, tradurre “ Cristo è stato risuscitato “ significa attribuire la risurrezione di Gesù a un' azione di Dio; tradurre “ Cristo è risorto “ significa attribuire la Resurrezione alla potenza di Gesù. 2) - Gli esegeti sono divisi. Nelle parole “ il terzo giorno” alcuni vedono non l'indicazione della data della Resurrezione ma le indicazioni che il soggiorno nella tomba è stato di breve durata, passeggero e soprattutto, che egli non ha conosciuto la corruzione del sepolcro. Ma come è giunta la chiesa primitiva a parlare di “terzo giorno” a proposito della risurrezione? Alcuni esegeti hanno pensato che essa l'abbia fatto in base a un testo del Profeta Osea (6,2): “ E' il terzo giorno” ci farà rialzare. Altri escludono questo riferimento a Osea perché si tratta di un testo non messianico. La comunità primitiva ha trovato in questo testo non il fatto della risurrezione ma il suo significato, la sua dimensione teologica. Cioè, risorgendo al terzo giorno, Gesù ha dato compimento ad una profezia, dunque egli è il Messia promesso da Dio: “ La risurrezione di Gesù il terzo giorno

dopo la morte è anzitutto un fatto. Ma questo fatto acquista la sua dimensione teologica quando lo si confronta con le profezie, quando si constata che il dettaglio del (terzo giorno) si trovava già nelle Scritture come un'indicazione misteriosa, un segno dal quale si riconoscerebbe il Messia. Risuscitato il “ terzo giorno “ secondo le Scritture, Gesù è veramente il Messia che era stato promesso” 3) - La maggioranza degli esegeti propende per le attribuzioni delle parole ” secondo le Scritture” alla frase” è risuscitato”, perché è la Risurrezione che per sé realizza le Scritture in quanto fa parte del disegno di salvezza, realizzato precisamente in Cristo morto e risorto e non il fatto, per sé accessorio, che la Risurrezione sia avvenuta il terzo giorno; ma alcuni esegeti ritengono che i primi cristiani si siano rifatti al testo già citato di Osea e vedono nel terzo giorno la realizzazione di quella profezia. Ma quello che importa “É risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture “ è precisare il senso del termine “ Risurrezione “ Esso significa risveglio dal sonno della morte e ritorno alla vita. Perciò, affermando che Gesù è risorto, si vuol dire che, dopo essere realmente morto , il suo corpo rimasto nel Sepolcro è stato rivisitato per l'azione assolutamente unica di Dio, Gesù ha vinto la morte ed è tornato alla vita. Ma di quale vita si tratta? Non della vita precedente alla sua morte, e dunque della vita di prima. Gesù non è risorto come Lazzaro, che egli richiamò alla vita, o come il figlio della vedova di Nain e la figlioletta del capo della sinagoga. Queste persone infatti furono risuscitate, cioè riportate alla vita di prima. Gesù invece, con la risurrezione, è rientrato in una condizione di vita assolutamente unica: egli è entrato nella pienezza della vita divina, e il suo corpo è sì reale, è il corpo di Gesù di Nazareth che ha subito la crocifissione , ma è un “ corpo di Gloria “, un corpo “spirituale”, sottratto alle condizioni terrestri di spazio e di tempo, di sofferenza e di morte, cosicchè Gesù non può più morire e la morte non ha più potere su di lui. Egli ormai è << il Vivente >> (Ap 1,18)

In altre parole, con la Resurrezione Gesù è entrato definitivamente con tutta la sua umanità - corpo e anima - nella pienezza della vita di Dio: quindi in una condizione di vita che è al di là di ogni esperienza umana e che noi non possiamo descrivere se non servendoci di

immagini e concetti che sono solo un debolissimo riflesso della realtà.

Dobbiamo quindi affermare che la Risurrezione è un fatto storico, anche se non direttamente verificato. Infatti, riflettendo sui fatti storici del sepolcro trovato vuoto, delle apparizioni di Gesù e, soprattutto, durante e dopo la sua passione e la sua morte, della nascita e dell'espansione della Chiesa primitiva, noi possiamo avere la certezza *morale* del fatto storico della Risurrezione. Cioè questa ha lasciato nella nostra storia <<tracce>> e <<segni>>, inconfutabili.

Evidentemente, la certezza storica o morale non è la certezza della fede: questa è di un altro ordine e ha la sua origine e la sua giustificazione nella testimonianza che Dio stesso dà al credente, attirandolo con la sua grazia interiore a compiere l'atto di fede in Cristo risorto. È la Pasqua del Signore, è la nuova vita dell'uomo. Proprio per questo la certezza del credente è assoluta. Tuttavia la certezza morale che si ottiene dalla riflessione sui segni della Risurrezione costituisce la giustificazione della fede sul piano razionale, facendo sì che l'adesione alla fede nella risurrezione sia non assurda né infondata, ma ragionevole, razionalmente valida.

Si deve rilevare una cosa di estrema importanza: i "segni" della Risurrezione, per essere percepiti, richiedono una mente e un cuore "purificati": una mente purificata da pre-giudizi contro il soprannaturale e aperta al mistero e un cuore purificato dalle passioni e dal peccato. Chi infatti fosse pregiudizialmente materialista e positivista, chi fosse già convinto che un intervento di Dio nella storia – ad esempio un miracolo – è impossibile; chi, d'altra parte, fosse talmente immerso nel male e dominato dal peccato da essere chiuso a Dio sarebbe fortemente ostacolato nella percezione dei "segni" della risurrezione. Non c'è solo una cecità fisica; c'è anche una cecità spirituale.

In conclusione, la Risurrezione di Gesù, pur essendo avvenuta nel più profondo mistero, ha lasciato nella storia umana tre "segni": il sepolcro vuoto, le apparizioni ai discepoli, la radicale trasformazione di questi. Riflettendo su tali "segni" noi possiamo avere la certezza morale – che è la certezza propria della storia –

che Gesù di Nazareth, il crocifisso, è veramente risorto. Il segno che la Resurrezione di Gesù ha lasciato nella storia è la radicale trasformazione avvenuta nei suoi discepoli immediatamente dopo la Resurrezione. Durante la vita di Gesù essi appaiono meschini e interessati; durante la passione hanno paura di condividere il destino di Gesù e lo abbandonano, fuggendo; Pietro, che lo segue fin nel palazzo di Caifa, per ben tre volte nega di conoscerlo; nessuno di essi è presente sul Calvario, a parte il *discepolo* che Gesù amava; nei giorni che seguono la morte di Gesù, restano chiusi in una casa per timore dei giudei (Gv 20,19), tanto che a deporre Gesù dalla croce e a seppellirlo non sono i Dodici, ma Giuseppe di Arimatea e Nicodemo, due discepoli di Gesù ma non conosciuti come tali. Immediatamente dopo la Resurrezione, avviene nei discepoli di Gesù un inspiegabile mutamento. Anzitutto, contro tutto il loro passato, accettano l'idea, per loro assolutamente inconcepibile ed anzi assurda di un Messia crocifisso poi accettano l'idea, che per ebrei rigidamente monoteisti era una bestemmia, che Gesù è *il SIGNORE* innalzato alla destra di Dio, e il giudice dei vivi e dei morti; e ancora si mettono a predicare Gesù come colui che i giudei hanno crocifisso, ma che Dio ha risuscitato da morte e ha costituito Signore e Salvatore degli uomini, dandogli ogni potere in cielo e in Terra, e lo fanno con estremo coraggio, affrontando i capi del popolo di Israele, subendo torture e prigionie e avendo l'ardire di uscire dalla Palestina per portare a tutto il mondo la Pasqua del Signore, il Vangelo di Gesù, la Parola che non è una dottrina bensì un Uomo: il Figlio di Dio, Dio fattosi carne perché noi potessimo avere la vita.

La Resurrezione è quindi un fatto *reale* non "mitico" né "soggettivo", perché Gesù è risorto nella "realtà" del suo essere corporeo, non nella fede o nel desiderio dei suoi discepoli. Allora viviamo la Pasqua, il cambiamento radicale del nostro essere creature razionali a cui l'Onnipotente, nel Figlio, ha donato una nuova vita nello spirito.

Auguri, pace e gioia nel cuore. Cristo è Risorto, è veramente Risorto.

Don Mimmo Serreti

Pasqua di Risurrezione

E' risuscitato dai morti! Una certezza entra nell'umanità nel mattino di quel primo giorno dopo il sabato, trasformando la visione finora avuta dell'uomo e del mondo; d'ora in poi essa costituirà la speranza più intima dei credenti, e resterà come una questione aperta e forse come una segreta speranza anche nel cuore di chi dubita. La risurrezione del Cristo è mistero di fede: non cade sotto i sensi come un qualsiasi avvenimento terrestre, si fonda per noi sulla parola dei testimoni del Risorto. E' un atto di cui l'evangelista riporta qui i segni; sono quelli che accompagnano ordinariamente le manifestazioni di Dio.

Una certezza anima gli Apostoli in mezzo agli uomini, una certezza raccoglie i cristiani nella preghiera: Dio salva l'umanità nella morte e nella risurrezione di suo Figlio; il peccato che tiene schiavi gli uomini è riscattato, la vita è donata. Ecco il mistero della Pasqua, esso è il cuore del Vangelo; tutti i ricordi e le riflessioni sulla vita e il messaggio di Cristo si sono raggruppati attorno a questo nucleo. Nella croce di Cristo, l'avvenimento della salvezza, manifestato in ogni pagina del Vangelo, trova il suo compimento. Gli attori sono numerosi, sconcertanti; essi però non sono che delle comparse in un avvenimento che li supera e in cui si gioca il destino del mondo. Una persona domina questo racconto: Gesù. Egli si sottomette alla morte che pesa sull'uomo peccatore, ma esce dalla tomba vincitore della morte e del male. La morte di Cristo non è una finzione. Tutto il tragico della condizione mortale degli uomini, l'orrore delle morti umane salgono fino a questa croce in questo triste pomeriggio. Gesù ha portato su di sé tutte le paure della morte, è questo il motivo per cui noi non dobbiamo avere paura della morte. Tutto ciò che di spaventoso e di angosciante ha la morte, se lo è caricato Gesù sulle sue spalle.

Eppure una tale morte è passaggio alla vita, essa trasforma la condizione dell'uomo e dell'universo.

Al fondo di tutta la Bibbia, in particolare nel Nuovo Testamento, la Chiesa è un gruppo di persone sempre più numerosi che vive, e si

sforza di trasmettere a noi, l'esperienza di Gesù risorto.

“Risorto” etimologicamente significa rialzato oppure svegliato.

Ma l'esperienza del “Risorto” è qualcosa di assolutamente inedito mai visto nella storia dell'uomo.

La grande differenza tra Cristiani ed Ebrei sta proprio qua: per i cristiani Dio è Colui che ha risuscitato Gesù dai morti; per gli Ebrei Dio è colui che ha tirato fuori dalla schiavitù dell'Egitto il suo popolo.

Gli autori dei Vangeli, tutti, si sforzano di trasmetterci, in base al loro stile letterario, alla loro cultura, al contesto storico in cui vivono e soprattutto all'uditorio a cui si rivolgono, l'esperienza del Risorto. Devono cercare di mettere insieme due realtà: colui che è risorto, è lo stesso che hanno sempre conosciuto. E' lo stesso di prima, è Lui, ma in maniera diversa. Devono cercare di raccontare l'irraccontabile, l'indescrivibile.

Come dire che Gesù risorto si fa toccare, mangia con loro, non è un fantasma, ma passa anche attraverso i muri? Il Vangelo ci mette davanti a questa realtà: uno che è certamente morto, ora è Vivente!

Attenzione! Non solo rianimato, come Lazzaro, ma che si presenta anche in modo diverso (passa attraverso i muri).

Matteo conosceva bene le favole diffuse nell'ambiente giudaico per ridicolizzare la testimonianza della giovane Chiesa; egli le combatte puntualizzando i fatti. Infatti Matteo ci fa notare come i discepoli fossero spaventati e terrorizzati dalle guardie, tanto da lasciarlo solo, e addirittura, sempre per paura, rinnegarlo (vedi Pietro); come possono trovare ora il coraggio di rubare il corpo?

E' chiaro che razionalmente è più facile e logico accettare la tesi che i sommi sacerdoti volevano far passare, (cioè che i discepoli avessero rubato il corpo), proprio per questo Matteo con molta chiarezza denuncia l'inutile inganno. La risurrezione sbanca tutto, rivoluziona e cambia tutto nella vita dei credenti!

Ora Matteo si avvia verso quella che può sembrare la fine del suo racconto(28,16-20): “Mi è stato dato ogni potere...Andate e

ammaestrate tutte le nazioni... battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo... Ecco, Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo". In realtà qui comincia il Vangelo di Matteo! L'ultimo racconto del primo Vangelo non è una conclusione, ma una nuova apertura, un nuovo inizio.

Mt.28,16 "Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato".

Da una montagna (luogo teologicamente più vicino a Dio) dove lo sguardo vuole abbracciare i confini della terra e i limiti della storia, contempliamo il destino dell'umanità. Ora il Cristo è stabilito nella sua sovranità, la sua gloria risplende; è Lui che ha in mano le sorti del mondo.

Mt.28,17 "...gli si prostrarono...". Cioè lo adorarono. E' questa la prova che i discepoli hanno creduto alle donne: si adora solo Dio.

Mt.28,17 "...alcuni però dubitavano...". Ma come è possibile essere davanti a Gesù e dubitare? Questi discepoli siamo proprio noi, eccoci anche noi sulla montagna con Gesù...

Mt.28,18 "Mi è stato dato ogni potere..." Di quale potere parla Gesù? Lo spiega meglio l'evangelista Giovanni: il potere di dare la Vita a tutti quelli che il Padre mi ha affidato.

Qui invece Matteo dice (Mt.28,19) "...ammaestrate...". Cioè "portare a me", "fare diventare miei discepoli". Quindi non solo raccontare gli avvenimenti che riguardano Gesù, ma soprattutto "testimoniare" e "battezzarli".

I suoi porteranno il suo messaggio; ci saranno un battesimo per tutta l'umanità ed una comunione con Dio per tutti gli uomini.

Mt.28,19 "...battezzandoli nel nome del Padre...". Etimologicamente "battezzare" significa "immergere". Battezzateli nel nome del Padre significa "immergeteli nel Padre".

Immergete nella realtà di Dio che è Padre, Figlio e Spirito Santo tutti gli uomini della terra!

Tutto quello che viene dopo è il tentativo di farci entrare in questa realtà!

La salvezza è fuori della portata umana,

ed allora in che cosa consiste la salvezza? Nell'unirmi a Dio, nell'immergermi in Dio: ecco il significato del Battesimo! La mia vita vale nella misura in cui è unita a Dio!

Giovanni dirà questa è la vita: conoscere Te, Dio. Matteo dirà invece: immergetevi in Dio. Sono espressioni diverse per dire la stessa cosa. Come tutte le parole di Gesù, come tutti i suoi atti sono l'annuncio del regno di Dio. Si accordano con i gesti e gli insegnamenti di Cristo capiti solo da coloro che riconoscono Dio-*che-agisce-ora*. Con la risurrezione di Cristo il Regno irrompe nella vita degli uomini, ciascuno è provocato, coinvolto dal suo messaggio, invitato a vedere le cose sotto una luce diversa e nuova, e prima di tutto la propria vita. Il messaggio è chiaro: la salvezza è qui, la misericordia è offerta, il tempo della decisione è vicino, è oggi. Promessa gioiosa ed esigenza di vita, speranza ed avvertimento, consolazione e invito al pentimento. Provocazione per chi non crede, invito per i discepoli. E' un'esortazione di Gesù a non lasciarsi attrarre dalla facilità del peccato, ma a lanciarsi verso l'alto, nonostante le immancabili difficoltà.

Ecco quindi il significato della risurrezione: è la vittoria sulla morte, è entrare in una vita piena e totale!

Questa è la grande scommessa che noi credenti facciamo sulla risurrezione di Cristo: se Egli non risuscitò, siamo da compiangere più di tutti gli uomini, come disse San Paolo. Ma se Egli risuscitò, essere uomo è la cosa più esaltante che possa esistere. La rivelazione che caratterizza la risurrezione di Gesù Cristo è che il corpo umano, umile e necessario strumento dell'anima, può seguirla fino all'eternità e partecipare all'eternità. Noi cristiani aspettiamo la "risurrezione della carne". La sua promozione all'eternità. Prodigiosa avventura!

Buona Pasqua di risurrezione a tutti!

Giovanna Belmusto

Il valore della pace e l'importanza del Dialogo interreligioso

La pace fra tutte le genti è un valore che si costruisce nella storia sul fondamento di altri valori: la verità, la giustizia, l'amore, la libertà, la misericordia. La *Pacem in terris*, il Concilio nella *Gaudium et Spes*, le grandi encicliche sociali di Paolo VI e Giovanni Paolo II, i successivi approfondimenti nei messaggi annuali per la giornata della pace, fino allo sguardo globale sui problemi del pianeta offerto da Benedetto XVI nella *Caritas in veritate*, ci hanno costantemente orientati alla visione di una «comunità mondiale», di una «collaborazione della famiglia umana» la quale andrebbe sempre più orientata a una cultura di riconciliazione e ispirata a politiche di perdono interreligioso, sociale, ossia tra popoli e gruppi diversi e, di remissione del debito dei Paesi in via di sviluppo.

Secondo Papa Francesco, vanno incoraggiati processi di «cooperazione e di partecipazione internazionale», senza tuttavia compromettere la libertà dei popoli, impedendo così che percorsi di integrazione nascondano volontà egemoniche, politiche e culturali, capaci di generare nel tempo conflittualità ed odi vecchi e nuovi; il continente europeo possa fungere in questo senso da modello virtuoso. L'Europa oggi si pone nel mondo come esempio di cammino collaborativo tra popoli diversi, combattutisi per secoli, fino alle guerre mondiali del secolo scorso. Essa deve proseguire il cammino ancora lungo e faticoso della sua crescente integrazione e unità politica: perché le sue istituzioni mirino a traguardi d'inclusione e solidarietà, esprimano attenzioni lungimiranti alle giovani generazioni, e politiche di pace sulla scena internazionale, non solo nel Mediterraneo e verso l'Africa, ma anche ai suoi confini orientali, adesso pesantemente e immotivatamente minacciati.

L'Europa cui tendere, dunque, non è quella dei banchieri, né dei burocrati, ma quella dei popoli: in tal senso andrebbe rafforzato e promosso l'istituto e il senso della cittadinanza europea. Riguardo alla promozione della pace e della comunità tra i popoli, il Concilio, svoltosi in anni di guerra fredda, ha prodotto una visione di

equilibrio e di sintesi: «tra la profezia (su la vera concezione della pace, secondo il messaggio evangelico); «il diritto di una legittima difesa dei valori fondamentali della persona e anche della libertà religiosa» e i suoi limiti; la promozione della coscienza, ossia l'urgente necessità di una rinnovata educazione degli animi e di un nuovo orientamento nell'opinione pubblica». Dal Concilio in poi, la Chiesa ha posto al centro dell'annuncio e dell'azione pastorale la dignità della persona. Papa Francesco interviene sulle questioni della pace e della solidarietà, sia esprimendo con forza la sua preoccupazione per una terza guerra mondiale parcellizzata in atto, sia insistendo per un atteggiamento contro «la cultura dello scarto» e «la globalizzazione dell'indifferenza».

Nell'*Evangelii Gaudium*, il Santo Padre mette a fuoco le connessioni tra il bene comune e la pace sociale, impostandole concretamente e invitando a «lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione di risultati immediati», a «sviluppare una comunione delle differenze», a «cogliere, comprendere e dirigere la realtà, illuminata dal ragionamento», cercando una sintesi tra il tutto e la parte, cioè tra dimensione globale e vita locale. È così indicata una via di conversione attraverso il discernimento e l'attitudine al dialogo: un impegno, cui il cristiano deve dare un suo specifico contributo, al quale il Papa usa dare la qualifica di «artigianale».

Potremmo dire un impegno da curare con la raffinatezza, la pazienza e la passione con cui lavorano gli artigiani e che noi cristiani siamo chiamati a svolgere accanto a uomini e donne di ogni popolo e cultura.

È indubbio il ruolo importante che, su questo terreno, possono svolgere e già svolgono la rete e i nuovi media, verso i quali occorre coltivare e diffondere un approccio disponibile e fiducioso, ma anche un giusto spirito critico, che percepisca e rifiuti superficialità, violenze e banalizzazioni, e

senza assolutizzarli come unica esperienza di partecipazione. Per quanto riguarda la questione del dialogo ecumenico e interreligioso, sappiamo perfettamente che il messaggio di Cristo Gesù, morto e risorto per noi, salvatore e riconciliatore, annunciato, confessato, predicato da cristiani divisi, rischia di essere seriamente compromesso dalla controtestimonianza delle divisioni. Nella *Unitatis redintegratio*, il Concilio ci ha consegnato un imperativo ecumenico, sottoponendolo alle parole di Cristo: «che tutti siano una cosa sola...perché il mondo creda» (*Gv* 17,21). Il metodo ecumenico è una dimensione che deve accompagnare la nostra vita ecclesiale, tenendo conto dell'apporto delle varie esperienze di fede e di spiritualità delle Chiese e delle comunità cristiane. La dimensione ecumenica scaturisce dalla croce di Cristo, l'unità è «un carattere inalienabile e irrinunciabile della Chiesa», e si situa al cuore della missione e del ministero dei cristiani nel mondo. L'impegno ecumenico non intende negare le differenze, ma è orientato a guardare al di là di esse, riconoscendo un'unità fondamentale che si condivide rispetto ad ogni differenza. In altre parole si tratta di fare proprio l'insegnamento di Giovanni XXIII, quando diceva: «guardiamo ciò che ci unisce e non ciò che ci divide». In adesione allo spirito della dichiarazione «*Nostra Aetate*», la Chiesa intende collaborare per promuovere la mutua comprensione, il rispetto e la collaborazione fra i cattolici e i seguaci di altre tradizioni religiose, incoraggiando lo studio delle diverse religioni e promuovendo la formazione di persone che si dedichino al dialogo. Nei tempi che stiamo vivendo, in ragione delle sempre più frequenti ed esplicite offese alla libertà di credo, anche di quanti professano la fede in Gesù Cristo, la relazione fruttuosa con gli esponenti di altre tradizioni di fede, richiede uno stile proprio del discepolo di Cristo. Mentre condanna fermamente ogni offesa alla persona umana e alla sua intrinseca libertà, il cristiano vive alla sequela del Signore, esempio di tolleranza fino alla morte in croce. La Chiesa intanto vuole impostare il dialogo con le altre religioni sul duplice metodo della parola e dell'ascolto, per il reciproco arricchimento e come testimonianza della propria fede e apertura verso quella degli altri. Siamo consapevoli del fatto che le diverse tradizioni

religiose, debbano essere avvicinate con grande rispetto, in quanto portatrici di valori spirituali e umani e testimonianze vive, attraverso i secoli, degli sforzi dispiegati con sincerità dagli uomini per trovare risposta ai reconditi enigmi della condizione umana e per esprimere l'anelito al trascendente e le più profonde aspirazioni dell'uomo. I valori e le esperienze spirituali positive vissute nelle religioni sono d'altra parte segno evidente dei doni che un Dio generoso ha distribuito presso tutte le nazioni, di un bene che è seminato non solo nelle menti e nei cuori, ma anche nei riti e costumi dei popoli.

Nello stesso tempo, un autentico e sincero dialogo, consente di non chiudere gli occhi sulle contraddizioni che possono esistere nel confronto tra le diverse religioni. Equilibrio, discernimento, approfondimento, sono richiesti in modo speciale oggi, di fronte all'esplosione di una violenza che strumentalizza la religione. La Chiesa intende inoltre il dialogo come strumento profetico di conversione: esso infatti non è soltanto il mezzo che consente alle diverse fedi di imparare a rispettarsi e a vivere insieme, ma anche una sfida per tutti, perché esige che ciascun credente abbandoni il porto sicuro della condivisione della sua fede con quanti come lui la professano per accettare di essere messo in discussione da chi aderisce ad un'altra tradizione religiosa, e di intraprendere un cammino di purificazione e di approfondimento della propria fede, del modo di testimoniarla, di praticarla e di viverla. La Chiesa promuove le diverse forme di dialogo interreligioso, senza stabilire tra esse una priorità, ma invitando le persone e le comunità cristiane a mettere in atto quello che è loro più congeniale nelle diverse situazioni concrete: il dialogo della vita, quando le persone si sforzano di vivere in uno spirito di apertura e di buon vicinato, «condividendo le loro gioie e i loro dolori» (*GS* 1); il dialogo delle opere, che si declina attraverso modalità diverse di collaborazione in vista dello sviluppo e della liberazione dell'uomo; il dialogo teologico che

che cerca di approfondire la comprensione dei rispettivi patrimoni religiosi; il dialogo dell'esperienza religiosa e della spiritualità, dove persone radicate nelle proprie tradizioni religiose condividono le loro ricchezze spirituali rispetto alla preghiera, alla contemplazione, alla fede e alle vie della ricerca di Dio o dell'Assoluto; il dialogo delle culture e delle religioni aperto al confronto con i metodi conoscitivi e il linguaggio della scienza; infine, il dialogo con i non credenti, le cui provocazioni ci interpellano a dare ragione della nostra speranza, in forme sempre più profonde e

coerenti. È necessaria dunque, una rinnovata educazione degli animi. Ai giovani, in particolare, vanno proposti «sentimenti positivi di comprensione e di solidarietà nei confronti del mondo intero» (GS 89). In questo modo, eliminando gli odi, gli atteggiamenti di diffidenza o di disprezzo nei confronti di coloro che appartengono ad altre confessioni religiose, sarà possibile ottenere attraverso varie forme di dialogo, la realizzazione di una società basata sul rispetto e la convivenza pacifica.

Sonia Ascitto Romeo

Sul fascino del male e sulla grandezza del bene

Sul fascino del male, e sull'importanza di ciò che si chiama male, se ne parla sempre perché si dà per scontato che la forza di volontà sia, da sola, capace di eluderlo o di annientarlo.

Il male, invece, “difetto di bene”, come lo definisce Agostino d'Ippona, è il fondamento della conoscenza di sé.

In quanto produttore della scoperta del bene, esso non ha una collocazione oggettiva.

Diceva Paolo di Tarso, “non il bene voglio io faccio, ma il male che non voglio” (Romani, 7-15).

Questa spinta alla ricerca di sé nel piacere è il sostegno della menzogna- “*omnis homo mendax*” – ma anche l'aspirazione alla liberazione dalla paura e dalla forma di interesse negativo per l'altro che chiamiamo odio, e che riguardiamo come l'opposto dell'amore.

Però anche l'amore puramente umano porta in sé l'idea di possesso dell'altro ed è, quindi, una propensione non gratuita.

L'amore, il vero amore, la carità, la “*charitas*”, l’*“agape”*, è assolutamente gratuito.

Ma tutti tendiamo al possesso e al dominio

dell'altro, e allora?

Allora, solo se accettiamo l'amore di Dio – solo allora – se accettiamo cioè di essere amati da Lui, vivremo nel segno dei rapporti veramente fraterni ed amicali: nel Regno di Dio.

Ma nessuno, ricordiamocelo, può intravedere il bene se non fa esperienza del male.

“Siate fervidi – cioè appassionati, e quindi anche peccatori – oppure freddi – ossia disinteressati – perché se sarete tiepidi vi vomiterò dalla mia bocca” (Apocalisse).

Siamo, infatti, in un certo senso, anche condannati ad essere liberi. Siamo condannati a scegliere fra il bene e il male.

E il cosiddetto male è il proemio del bene: “*Pecca fortiter sed ora fortius*” (Lutero).

L'aveva chiaramente intuito anche Pascal: “*Qui veut faire l'ange, fait la bete*”, chi vuole fare l'angelo fa il diavolo.

Non per niente le persone peggiori sono quelle che fanno i buoni (F. Nietzsche).

Non diceva forse Gesù che solo Dio è buono? E che non era venuto per i giusti, ma per i peccatori? La bontà, infatti, è un frutto dello Spirito (Galati 5,22).

Antonino Monorchio

In cammino con l'Associazione Maria SS. Imm. Fonte di Grazie

Il 3 gennaio 2019 la nostra Associazione ha iniziato le sue attività annuali con la celebrazione della S. Messa nella cappellina dell'Immacolata Fonte di Grazie.

Don Franco Camuti ha celebrato la messa augurando un 2019 pieno di pace, di riconciliazione e di conversione per le famiglie del mondo intero.





SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITA' DEI CRISTIANI

*“Cercate di essere veramente
giusti”*

(Deuteronomio 16,18-20)

**Reggio Calabria
18-25 gennaio 2019**

“Adorazione Eucaristica”

Lo scorso 19 gennaio l'Associazione “Maria SS. Immacolata Fonte di Grazie”, ha vissuto un pomeriggio di preghiera molto intenso, presso la Chiesa “San Giorgio” a Reggio Calabria.

Anche quest'anno l'Associazione, con il presidente Prof Antonino Monorchio, i soci e tante altre persone convenute appositamente da diverse località d'Italia, ha partecipato alla Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani.

Come avviene ormai da diversi anni, Luciana Cannatà ha presieduto

l'Adorazione Eucaristica, nel corso della quale sono stati cantati le Lodi e i Canti da lei composti e musicati e recitato il Rosario Eucaristico, anch'esso da lei composto.

E' seguita poi la celebrazione della S.Messa officiata dal Parroco don Antonio Cannizzaro.

Per l'evento, anche quest'anno, è stata grande e calorosa l'accoglienza delle Suore Giuseppine alle numerose persone convenute da tante località.





LA RIVOLUZIONE DELLA CARITÀ

Un fatto poco ricordato nei libri di storia: la carità occidentale nasce con la Chiesa

E' una delle maggiori glorie della Chiesa cattolica: l'enorme e ineguagliata quantità di opere caritatevoli da essa compiute, tanto che si può legittimamente affermare che la carità, nel senso attribuitole nel mondo occidentale, deve essere considerata un'invenzione della Chiesa romana, autrice in questo campo di una vera e propria rivoluzione, sia nello spirito che nei fatti.

Non si tratta solo di una mera questione quantitativa: è noto che sentimenti filantropici furono espressi anche dai filosofi dell'Antichità. Ciò che distingue la carità cattolica dalla filantropia antica è soprattutto uno scarto qualitativo. La beneficenza degli antichi era mossa dall'interesse personale, ispirata com'era dal pensiero della reciprocità, magari per legare a sé i beneficiari delle donazioni. Gli edifici finanziati dai ricchi recavano i nomi dei donatori, di modo che tutti potessero accorgersi della loro liberalità. Ben diverso lo spirito evangelico, che comanda anche l'amore per nemici e persecutori. La prassi di offrire oblazioni per i poveri nacque presto nella storia della Chiesa, ma va assolutamente messa in rilievo quella vera e propria forma di istituzionalizzazione della carità che è l'ospedale. Già dal IV secolo la Chiesa promuove la creazione di strutture ospedaliere su ampia scala, al punto che quasi tutte le principali città ne furono dotate. Questi ospedali inizialmente fornivano principalmente ospitalità ai pellegrini, ma non disdegnavano di prendersi cura di malati, vedove, orfani e poveri. In seguito alla caduta dell'impero romano anche i monasteri divennero luoghi di assistenza ai malati, offrendo per molti secoli cure mediche altrove

irreperibili. Le particolari condizioni delle istituzioni monastiche, vere e proprie oasi di pietà e stabilità, le rendevano luoghi ideali di guarigione. Tra il V e il X i monasteri divennero anche sedi di scienza medica e successivamente centri di assoluto rilievo per lo studio e la trasmissione degli antichi testi di medicina. In questo senso si distinsero gli ordini militari stabiliti nel corso delle crociate, amministratori di numerosi ospedali in tutta Europa. Particolarmente attivo fu l'ordine dei Cavalieri di S. Giovanni, noti anche come Spedalieri. Il loro ospizio di Gerusalemme, fondato intorno al 1080, fu un modello di dedizione incondizionata ai sofferenti e agli ammalati. Dapprima fondato come luogo di accoglienza per i pellegrini cristiani bisognosi, nel XII secolo assunse sempre più le fattezze di un moderno ospedale, volgendosi alla cura dei malati e accogliendo anche musulmani ed ebrei.

La consistenza dell'attività caritatevole della Chiesa si è palesata sovente solo dopo la sua eliminazione. Nel Cinquecento la corona inglese, con Enrico VIII, sopprese i monasteri e ne incamerò le proprietà rivendendole poi a prezzi esorbitanti. Le conseguenze sociali non si fecero attendere: nel 1836 scoppiò infatti la ribellione nota come "pellegrinaggio della grazia", in gran parte scaturita dalla rabbia popolare per la scomparsa della carità dei monaci.

Nel 1789 la Rivoluzione francese seguì l'esempio inglese e sferrò un poderoso attacco alla rete di carità della Chiesa, confiscando i beni ecclesiastici. Il risultato fu che nel 1847 la Francia si ritrovò col 47% di ospedali in meno.

Emiliano Fumaneri

INTELLIGENZA ED EMOZIONI

“**I**ntelligenza emotiva” è l’espressione utilizzata per la prima volta da Salovey e Mayer (1990) e successivamente diffusa grazie allo psicologo, scrittore e giornalista scientifico statunitense Goleman il quale la definì nel 1995 come : *“la capacità di riconoscere i nostri sentimenti e quelli altrui, di motivare noi stessi, e di gestire positivamente le nostre emozioni, tanto interiormente quanto nelle relazioni sociali”*. Il concetto di intelligenza dunque, tradizionalmente riferito al buon funzionamento della sfera cognitiva (ragionamento, memoria, giudizio ecc) viene ad essere accorpato a quello di emozione, che sin dal diciottesimo secolo, veniva invece incluso in un’altra sfera quella affettiva (umore, stati d’animo etc). Volgendo lo sguardo indietro, è possibile notare come storicamente si sia verificata una evoluzione nello studio dell’intelligenza e dell’emozione: dal periodo che va dal 1900 al 1969 infatti le ricerche sull’intelligenza e sull’emozione erano aree a sé stanti; negli anni dal 70’ all’89’ gli studi sui due costrutti cominciarono a focalizzarsi su un nuovo campo di ricerca quello della “cognizione ed emozione” (precursori dello studio dell’Intelligenza Emotiva) laddove le emozioni iniziavano ad acquisire un ruolo primario nelle esperienze di vita del soggetto e non più reclusi al mondo dell’irrazionale; negli anni 90’-93 emersero studi focalizzati sul concetto dell’intelligenza emotiva; dal 94’ al 97’ si diffuse il concetto stesso di intelligenza emotiva (grazie a Goleman); infine dal 98’ ad oggi si moltiplica il numero di ricerche dedicate alla tematica stessa. Riprendendo la definizione che Goleman ha attribuito al concetto stesso di intelligenza emotiva, essa si può intendere come un contenitore al cui interno si ritrovano empatia, motivazione, autocontrollo, logica, capacità di adattamento e di gestione delle emozioni, alla cui base si riscontrano fundamentalmente due tipi di competenza: personale (come controlliamo noi stessi); sociale (come gestiamo le relazioni con l’Altro). In una società compenetrata da un’insieme di segnali di un profondo senso di malessere emotivo (violenza, abusi, suicidi, varie forme di dipendenze), e che coinvolgono in maggiore misura la comunità dei giovani, l’importanza dell’educazione all’intelligenza emotiva acquisisce un ruolo primario. Già, perché come lo stesso Goleman ammette, questi sono tutti campanelli d’allarme che richiamano l’attenzione verso un rischio di alienazione sociale, disperazione individuale, isolamento e disgregazione sociale. Inoltre è ben nota la fame di autonomia che traspare e che permea la società occidentale, alla disperata rincorsa verso l’egocentrismo, il senso di vanità, l’individualismo e di conseguenza l’ambizione e la competitività che lasciano ben poco spazio all’empatia, all’altruismo e alla solidarietà. Sarebbe funzionale, al fine di operare una rivolta sociale positiva, puntare, come Goleman suggerisce, ad un processo di “alfabetizzazione emozionale” che parte dal periodo infantile e che si rivolge tanto alle famiglie (la madre, in primis coinvolta nella relazione di attaccamento) quanto alla scuola (dispensatrice di cultura, conoscenza, competenza ma ancor prima di lezioni di vita) al fine di aumentare la capacità di padronanza di sé (controllando i nostri sentimenti negativi), di motivazione (proseguendo nonostante le mortificazioni), di empatia (prendendoci cura dell’altro, entrando in connessione con l’altrui stato d’animo), di gestione delle relazioni sociali (prediligendo la cooperazione e i legami affettivi, lavorativi, all’isolamento sociale). La stessa neuroscienza esorta ad un’educazione emotiva che ogni singolo individuo è in grado e deve sviluppare in quanto racchiude aspetti di fondamentale importanza nella vita di ognuno di noi.

Rita Tutino

“Pillole di microstoria”

Francesco Nucera e la sua “Rivoluzione Gentile” nel mondo della scuola

“**C**orrevano” i mitici anni sessanta: l’Italia era appena uscita dal boom economico e si apprestava a vivere un ulteriore decennio di sogni e speranze; J.Fitzgerald Kennedy era divenuto, con i suoi 43 anni, uno dei più giovani presidenti degli Stati Uniti; il russo Gagarin aveva appena compiuto il primo volo nello spazio; Marthin Luther King aveva commosso tutti con lo storico discorso “I have a dream”. E mentre un’insormontabile cortina di ferro separava l’Est dall’Ovest, la libertà dalla tirannide, i Beatles lanciavano la beat-mania e “La dolce vita” di F. Fellini faceva innamorare l’estero dell’Italia.

La rivoluzione era ormai arrivata ovunque e niente e nessuno avrebbe potuto mai arrestarla: in strada dove i giovani rivendicavano, vestiti da hippy, maggiori libertà e diritti; sul palco dove imperversava il ritmo trasgressivo del rock-roll; nelle università dove si respirava il profumo di un’aria nuova e s’intravedevano i desideri di una generazione rinnovata, che avrebbe cambiato il mondo!

E mentre quel mondo era in subbuglio, stanco di un passato ingombrante e pronto a voltare pagina, in un piccolo paese della piana di Gioia Tauro, un uomo piccolo di statura, ma grande d’animo cominciava la sua rivoluzione, una “rivoluzione gentile”.

E’ qui a Rosarno, terra di “nessuno”, comunità ammalata di disoccupazione, povertà e criminalità, con un’economia arretrata e prevalentemente basata sul commercio di agrumi, che ha inizio la nostra storia.

Francesco Nucera è il protagonista principale, ha all’incirca vent’anni quando decide che nella sua vita avrebbe fatto l’insegnante, un



mestiere affascinante, ma al contempo difficile.

Arriva a Rosarno e dopo aver diretto la scuola di Avviamento, con il concorso della Cassa per il Mezzogiorno istituisce la Scuola Agraria, formando inizialmente due classi: la maschile, la cui frequenza consentiva il rilascio di “esperto coltivatore” e la femminile, finalizzata a ottenere il diploma di “massaia rurale”. Direttore dell’Istituto per circa quindici anni, si prodiga per dotare la scuola di una sede adeguata e di un convitto, ma soprattutto per diffondere nelle generazioni rosarnesi l’idea di una scuola

inclusiva e indispensabile per la loro formazione umana, prima ancora che professionale.

La chiusa e rigida struttura scolastica, infatti, basata ancora sulla celebre Riforma Gentile del 1923, non si adattava più a una richiesta sempre maggiore di scolarizzazione, intesa semplicemente come “diritto allo studio”, rivolto, soprattutto, ai ragazzi più disagiati e in difficoltà.

Per il prof. Francesco Nucera la rinascita della società moderna doveva partire, in primo luogo, proprio dalla Scuola, intesa non solo come Istituzione, ma anche come luogo di “benessere” materiale e spirituale, un’isola felice, a misura d’uomo, dove i giovani potevano realmente divenire protagonisti del loro destino e trovare quell’accoglienza che spesso gli era negata all’esterno. Prerequisito indispensabile per realizzare ciò, era invogliarli a continuare il loro percorso di studi, cosa non scontata per l’alto tasso di abbandono scolastico, che avveniva dopo il conseguimento della licenza media.

L’Istituto agrario tra gli anni Sessanta e Settanta, nel cuore di Rosarno, era pensato, in funzione, proprio di questi giovani, figli di padri, che nella stragrande maggioranza dei casi erano stati costretti a scegliere tra scuola e lavoro e che già in età preadolescenziale avevano assaporato quell’amaro “retrogusto” della vita adulta. Per i loro figli, questi stessi padri sognavano un futuro migliore, sognavano qualcuno che desse loro un’altra possibilità.

Francesco Nucera era quell’uomo, l’uomo dell’altra possibilità, quella possibilità che spesso il destino ci nega; non perché fosse un uomo migliore o più in gamba degli altri, semplicemente perché aveva un dono speciale: si fidava della gente e, da insegnante, non poteva non fidarsi dei suoi giovani! Lui era così...era com’era, come appariva, senza filtri né barriere; per tutti prima Ciccio e poi il professore.

Ha iniziato la sua rivoluzione dal basso, portando i ragazzi a scuola, dove molti di loro inizialmente non volevano stare, andando a trovarli casa per casa, stanandoli nei luoghi più impensabili, persino nei luoghi “dell’abbandono”.

Lo ha sempre fatto con il sorriso, con quel sorriso e quell’aria bonaria che solo gli



L’Istituto Professionale per l’Agricoltura e l’Ambiente - Rosarno

uomini di cuore come lui hanno, con quella mano alzata, in segno di saluto, perché ognuno va salutato e ognuno va accolto. Lo ha sempre fatto con gentilezza, con quella gentilezza innata che lo contraddistingueva e con quella sincera spontaneità che ha “incantato” persino gli studenti più diffidenti, con i quali trascorrevano ore e ore della sua giornata, riuscendo a rendere semplici anche complesse formule algebriche, dietro la cattedra oppure dietro la scrivania di casa sua, in Via Roma, da cui tutti, prima o poi sapevano che sarebbero passati.

In lui, moderne e complicate metodologie d’insegnamento, come “Didattica Individualizzata,” Piano dell’Inclusione”, “Cooperative learning”, che, oggi, i futuri insegnanti, del domani, apprendono da aridi manuali di didattica, hanno sempre trovato posto, semplicemente perché è riuscito a fare della sua passione, la sua missione e della sua missione, la sua vita.

La sua vita era ed è rimasta, anche da affettuoso nonno pensionato, l’insegnamento: l’insegnamento a partire dagli ultimi!

Oggi alcuni di questi “ultimi” sono diventati, nel loro ambito lavorativo, “i primi” e non dimenticano a più di vent’anni dalla sua morte, la rivoluzione “gentile” di quest’uomo piccolo di statura, ma grande d’animo!

Caterina Tropeano

*“Nel Risorto siamo tutti testimoni
del capolavoro di Dio”*

AUGURI PER UNA SANTA PASQUA

